

ROSA CONTE

IL "LIBER PEREGRINATIONIS"  
DI NICOLA DE MARTONI  
ALCUNE OSSERVAZIONI

*Estratto da:*  
RIVISTA STORICA  
DEL SANNIO  
30  
*3<sup>a</sup> Serie - Anno XV*

ARTE TIPOGRAFICA  
2008

ROSA CONTE

## IL "LIBER PEREGRINATIONIS" DI NICOLA DE MARTONI

ALCUNE OSSERVAZIONI

Una edizione dedicata al *Liber peregrinationis ad Loca Sancta di Nicolaus de Martono de civitate Calinensi* - uno dei più preziosi documenti di viaggio del XIV sec. (PARIGI, BN, fondo latino 6521) - è pubblicata, qualche anno fa, a cura dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme ha attirato la nostra attenzione<sup>1</sup>. Nicola de Martoni, notaio di Carinola in Terra di Lavoro, iniziò il 17 giugno dell'anno del Signore 1394 un pellegrinaggio verso i luoghi santi, partendo da Gaeta, e seguendo un percorso ormai obsoleto<sup>2</sup>. Era accompagnato da alcuni gentiluomini, tra i quali Antoniazzo di Aspello<sup>3</sup> della città di Sessa, Cor-

<sup>1</sup> NICOLA DE MARTONI, IO NOTAIO NICOLA DE MARTONI. *Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395* (*Studium Biblicum Franciscanum Collectio Maior*, 42), a cura di M. PICCIRILLO, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 2003 (latino a fronte). Id., "Relation du Pelerinage à Jerusalem de Nicolas de Martoni notaire italien", éd. par L. LE GRAND, *Revue de l'Orient latin* [Paris], III (1895), pp. 566-669.

<sup>2</sup> Nel corso del XIV sec. l'Italia meridionale appare sempre meno connessa al sistema di circolazione legato al pellegrinaggio in Terrasanta. Di contro, Venezia monopolizzerà i viaggi, organizzando - a scadenze precise - convogli per i pellegrini che erano attratti dalla maggior sicurezza garantita a uomini e merci: E. ASHTON, "Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo", *Archivio storico italiano* 6. ser. [Firenze], CXLIII/2 (1985), pp. 197-223; U. TUCCI, "I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel medioevo", *Studi veneziani* n.s. [Firenze], IX (1985), pp. 43-66.

<sup>3</sup> Forse Asprello, una vecchia famiglia baronale napoletana trasferitasi a Sessa e nel territorio limitrofo che otterrà il feudo del Sesto in Carinola. T. DE MAST DEL PEZZO, *Memorie storiche degli Aurunci antichissimi popoli dell'Italia e delle loro principali città Aurunca e Sessa*, Napoli, per Giuseppe Maria Severino Boezio, 1761, p. 227; B. GRIMALDI - P. D'ONOFRIO, *Allegazione Pel Comune di Sessa contro i signori di Transo, De Rosa ed altri*, Napoli, Giannini e figli, 1889, p. 16. cfr. G. DI MARCO, *Sessa e il suo territorio tra medioevo ed età moderna (L'ris saggi*, 1), Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1995, pp. 24, 36, 50.

Tra i prelati attivi in Campania, conosciamo pure un certo *Robertus de Asprello Civis & Episcopus Suessanus*, eletto vescovo nel 1284; F. UGHELLI, *Italia Sacra. Tomus VI complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Campaniae Felicitis, Aprutii, Hirpinorum-que Neapolitani Regni claris Provinciis recensentur*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1720<sup>2</sup>, col. 537.



bello de Dyano<sup>4</sup> della città di Teano, e un certo Perreco, di cui non è riportata la provenienza, forse anch'egli di Teano<sup>5</sup>, e da molti altri pellegrini.

Nicola – il primo pellegrino a visitare il santuario di Gerusalemme avendo come guida due frati minori, presenti a Gerusalemme nel convento del monte Sion – è la prima fonte a documentare un'attività che per questo ordine religioso, diverrà prioritaria nel secolo successivo. Nicola entra pure nella ricerca del leggendario e misterioso prete-re Gianni<sup>6</sup>, per essere stato uno dei primi occidentali a incontrare pellegrini etiopi<sup>7</sup> che gli riferirono un miracolo connesso all'apostolo Tommaso<sup>8</sup>. Già il noto etropista E. Cerulli<sup>9</sup> fece notare come il miracolo postumo di S. Tommaso, riferito da questo viaggiatore, dipenda strettamente dal *Sinassario* etiopico, o meglio da "un primo brano che si sa fu tradotto in *ge'ez* non molto prima del 1397", e perciò alcuni anni dopo il viaggio del nostro notaio.

Il cosiddetto "miracolo delle acque di S. Tommaso"<sup>10</sup> circolava già in Europa, conservato in differenti redazioni: Oddone abate di Saint-Rémy a Reims (†1151)<sup>11</sup>,

<sup>4</sup> Antichissima famiglia teanese: conosciamo un Nicola de Diano (de Tiano), insigne nelle leggi e vescovo di Teano dal 1393 al 1408. Durante il suo episcopato, con l'ausilio del vescovo di Calvi, furono definiti i confini tra le due località. Ugenti, *Italia Sacra*, *Tomus VI* cit., col. 571; C. Cipriano, *Teano*, §. Nicola la Strada (CE), Stabilimento Tipo-litografico Saccoccia S.p.A., 1982, p. 136 s.

<sup>5</sup> È noto tra i vescovi di Teano (1412-1418) un altro discendente della famiglia de Diano "Gaspare", nipote del vescovo Nicola [Nicola superioris ex fratre nepos], nel 1422, arcivescovo di Conza. Ugenti, *Italia Sacra*, *Tomus VI* cit., col. 571. Questo prelato è figlio di Giacomo de Diano, detto Perreco, uomo potente, e di Letizia de Monteaagno. Da un punto di vista cronologico, i due "Perreco" sembrerebbero essere la stessa persona.

<sup>6</sup> Per le diverse teorie relative al prete Gianni, si veda: C.E. Nowell, "The Historical Prester John", *Speculum* [A Journal of Medieval Studies, Cambridge, Mass.], XXVIII/3 (1953), pp. 432-445; R. Stulverberg, *La leggenda del prete Gianni. Il mitoico re d'Oriente che i popoli d'Europa sognarono per secoli*, F. GENTA BONELLI (trad.), Casale Monferrato, PIEMME Ed., 1998.

<sup>7</sup> La presenza di pellegrini etiopi anche in Italia è provata da numerose ambascierie: L. Hansberry, «Ethiopian Ambassadors to Latin Courts and Latin Emisariates to Prester John», *Ethiopia Observer* [Journal of Independent Opinion, Economics, History and Arts, Addis Abeba], IX/2 (1965), pp. 90-99.

<sup>8</sup> Probabilmente dipende da questi racconti, o è vero l'esatto contrario, un oscuro passo della versione francese della *Lettera del Prete Gianni* del 1300 disponibile sul sito della *Bibliothèque Nationale Française* – <http://gallica.bnf.fr> dal titolo Autore: David II (preste Jehan - *Pubblicazione: Les diversités des hommes des bestes et des oyseaux qui sont en la terre de l'empereur Jehan* - *Titolo: Numero BNF dell'edizione di Cambridge* (Massachusetts): Omniscy, [circa 1990]. Riproduzione dell'edizione di [s.l.]: [s.n.], 1483. 39. *Item sachiez que sintc thomas y fait plus de miracles que sainti qui soit en paradis. Car il presche une fois lan corporellement en son eglise a toutes gens. Et presche en ung palais, que vous oiez* "Quindi, sappiate che san Tommaso vi fa più miracoli che santo che sia in Paradiso. Giacché egli predica una volta l'anno corporealmente nella sua chiesa a tutta la gente. E predica in un palazzo, talché voi udirete".

<sup>9</sup> E. CERULLI, "Il miracolo postumo di S. Tomaso Apostolo secondo l'itinerario del Notaio de Martoni da Carinola", in E. CERULLI, *Etiopi in Palestina. Storia della comunità etiopica di Gerusalemme* (Collezione scientifica e documentaria, 12), 1, Roma, Libreria dello Stato, 1943, pp. 174-199.

<sup>10</sup> *Bibliotheca Hagiographica Latina* [Bruxellis], 8146.

<sup>11</sup> *Bibliotheca Hagiographica Latina* [Bruxellis], 8147; *Patrologia Latina* [Paris], CLXXII coll. 1331-1334.

Albertico dalle Tre Fontane (†1241)<sup>12</sup>, et al. Una variante di questo miracolo, esclusivamente di tipo eucaristico, e ambientato a Edessa (ora Urfa nella Turchia sud-orientale), è data da Gervasio da Tilbury<sup>13</sup> (†1235), un personaggio di cui si dirà.

Filippo da Mézières (†1404), il propagandista più tenace dell'idea delle crociate nel XIV sec., nel suo *Songe du vieil Pelerm*<sup>14</sup>, invece, dipende da varie fonti, tra cui un genovese e un veneziano: un certo Bragadino (†±1425?), che abitava nella città di Metz in Lorena, dopo aver vissuto sette anni nella città di Cambaleh. La nostra fonte, che fu cancelliere del re di Cipro, e giocò un ruolo attivo nella preparazione della Crociata condotta da Pietro I da Lusignano, re di Cipro, in Egitto, nel 1365<sup>15</sup>, riferisce che nell'Oceano che bagna pure la Nubia ci sono quattromila isole, una delle quali ospita «l'église de Saint Thomas l'Apotere» con le reliquie dell'apostolo<sup>16</sup> che avevano il potere di far ritirare le acque del mare davanti ai fedeli giunti per celebrare il patrono delle Indie: Tommaso. Tutte queste fonti molto probabilmente non erano accessibili al nostro notaio, almeno non in maniera diretta. È perciò evidente che la diversa fonte di informazione del notaio, rispetto alla leggenda circolante in Europa, lo rende un testimone importante.

<sup>12</sup> Cfr. P. Devos, "Le miracle posthume de saint Thomas l'apôtre", *Analectia Bollandiana* [Bruxelles], LXVI (1948), pp. 231-275; R. BRYLOR, "Au sujet du prodige des eaux dans les récits d'un miracle posthume de l'apôtre saint Thomas", *Journal Asiatique* [Paris], CCLXXII/3-4 (1983), pp. 219-225.

<sup>13</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Otia Imperialia: Recreation for an Emperor* (Oxford Medieval Texts), ed. by S.E. Banks - J.W. Binns, Oxford, Clarendon Pr., 2002 (latino a fronte).

<sup>14</sup> FILIPPO DA MÉZIÈRES, *Le songe du vieil pelerm*, ed. par G.W. Coopland, Cambridge, UP, 1969 (ms. 2682; Parigi, BN Arsenal, fol. 52<sup>v</sup>); N. JORGA, "Cenni sulle relazioni tra l'Abissinia e l'Europa cattolica nei secoli XIV-XV, con un Itinerario inedito del secolo XV", in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba: di geografia, storia... (Documenti per servire alla storia di Sicilia, ser. IV, Cronache e scritti vari)*, I, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1990, pp. 140 s. (Ripr. ed. Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1910); N. JORGA, *Philippe de Mézières, 1327-1405, and the Crusade in the 14th Century*, Genève, Slatkine Reprints, Paris, H. Champion, 1976 [Rist. ed. Paris, Librairie Emile Bouillon, 1896] (*Bibliothèque de l'École des hautes études. Science philologiques et historiques*, 1101); M.D. BELL, *Étude sur le songe du vieil pelerm de Philippe de Mézières 1327-1405, d'après les manuscrits français B.N. 22542: document historique et moral du règne de Charles VI*, Genève, Librairie E. Droz, 1955.

<sup>15</sup> In questa occasione, i francescani della Siria e di Gerusalemme e i mercanti cristiani (veneti e genovesi) presenti ad Alessandria furono fatti prigionieri. I Frati Minori di Terra Santa, invece, condotti a Damasco, morirono di stenti: *Chronicon 24 Generalium*, in *Bibliotheca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franceseano*, a cura di G. GORUNOVICH, V, Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1906-1933, pp. 113-116. I luoghi che videro la distruzione della città egiziana furono visitati dal nostro notaio, come riferito nel capitolo del titolo "De portis Alexandrie".

<sup>16</sup> Altre fonti riferiscono di queste reliquie, tra queste Abū Sālih, attivo in Egitto nel XIII sec., e Moutazzal Ibn Abū-Fazayl (XIV sec.), forse un copio cristiano: Abū SAḤR, *The Churches and Monasteries of Egypt and some Neighbouring Countries, attributed to Abū Sālih, the Armenian* (Anecdota Osmensia, Semitic Series, 7), Oxford, Clarendon Pr., 1969, p. 292 (fol. 107a ms arabo); MOURFAZZAL IBN ABU-FAZAYL, *Storia dei Sultani Mamelucchi*, fol. 166<sup>v</sup> = *Patrologia Orientalis* [Paris], XXI/1 (1985), p. 192 s. (arabo a fronte).



### Il notaio Nicola, il Transitu Mariæ, e la legenda di Prato

È però una interpolazione di un passo del *Transitu Mariæ* – detto anche *Dormitio Virginis*, riportata dal nostro viaggiatore, ad attirare maggiormente la nostra attenzione. Questo scritto, la cui datazione oscilla tra II e IV sec., sicuramente prima del concilio di Nicea (giugno-luglio 325)<sup>17</sup>, da attribuirsi forse a cristiani provenienti dalla sinagoga<sup>18</sup>, testimonia un'antica tradizione delle comunità cristiane di Gerusalemme che avevano una venerazione particolare per Maria, celebrandone la Dormizione, e conservando il ricordo della sua tomba. Particolarmente utili alla nostra ricerca appaiono la redazione araba della *Dormitio Mariæ* chiamata *Sei Libri*<sup>19</sup>, un ms greco del racconto di Giovanni da Tesselonica (†630 ca.)<sup>20</sup> e la redazione dello ps.-Giuseppe da Arimatea<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> W. WRIGHT, *Contribution to the Apocryphal Literature of the New Testament collected and edited from Syriac Manuscripts in the British Museum*, London, Williams and Norgate, 1865, pp. 10-16 (intr.), pp. 42-45 (trad. ingl.); pp. 55-65 (siriano). Sarebbe utile consultare inoltre S.C. MIMOUNI, *Dormition et Assomption de Marie. Histoire des traditions anciennes (Théologie historique)*, Paris, Beauchesne, 1995; *La Tradition grecque de la Dormition et de l'assomption de Marie (Sagesse chrétiennes)*, éd. par S.C. MIMOUNI - S.J. VORCU, Paris, Ed. du Cerf, 2003.

<sup>18</sup> Il carattere giudeo-cristiano dello scritto è sostenuto da un esiguo numero di studiosi, cfr. M. VALLECCLO, "El 'Transitu Mariæ' según el manuscrito Vaticano G.R. 1982", *Verdad y vida (Madrid)*, XXX (1972), pp. 187-260 (scritto databile 150-200); L. CIGNELLI, "Il prototipo giudeo-cristiano degli apocrifi assunzionisti", in *Studia Hierosolymitana in onore di P. Bellarmino Bogatti*, a cura di E. TESTA - I. MANCINI - M. PICCIRULLO, II, *Studi esegetici (SBF, Collectio Maior, 23)*, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 1976, pp. 259-277; F. MANNES, "La Mort de Marie dans les textes de la Dormition de Marie", *Augustinianum* [Roma], XIX (1979), pp. 507-15; E. TESTA, "L'origine e lo sviluppo della Dormitio Mariæ", *Augustinianum* [Roma], XXIII/1 (1983), pp. 249-262 (lo scritto sarebbe l'espressione di un ambiente giudeo-cristiano ebionita). Per contro S.C. MIMOUNI – nel rifiutare questa tesi – considera oltremodo improbabile anche la datazione proposta, cfr. S.C. MIMOUNI, "Histoire de la recherche relative aux traditions littéraires et topologiques sur la sort final de Marie", *Marianum* [Roma], LVIII (1996), pp. 111-182; Id., *Le judéo-christianisme ancien. Essais historiques (Collection Patrimoines)*, Paris, Ed. du Cerf, 1998, p. 106 s.

<sup>19</sup> Cfr. "Livres du Passage de la Bienheureuse Vierge Marie, écrit par saint Jean", in *Dictionnaire des Apocryphes: ou, Collection de tous les livres apocryphes relatifs à l'Ancien et au Nouveau Testament (Troisième et dernière encyclopédie théologique, 24)*, II, Paris, J.-P. Migne, 1858, col. 527 = S 3 {*Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, ed. by M. GEERARD, Turnhout, Brepols, 1992, p. 123; *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* [Bruxellis], 620-625}, cfr. *Johannis apostoli De transitu B. Mariæ Virginis liber* ed. M. ENGER, Eberfeld, R.L. Friederichs, 1854 (arabo e traduzione latina a fronte); H.-DANIEL ROPS, *Les Évangiles de la Vierge (Bibliothèque chrétienne d'histoire)*, Paris, R. Laffont, 1948, p. 199; P. GONZÁLES CASADO, "Textos árabes cristianos sobre la dormición de la Virgen", in *Ílu. Revista de ciencias de las religiones. Anejos. Serie de sucesivas monografías IV*, Madrid, Universidad Complutense, 2001, p. 75-95.

<sup>20</sup> Ps.-GIOVANNI DA TESSALONICA, *Homélies marianes. Texts grecs édités et traduits en latin. II. Saint Jean, archevêque de Thessalonique (mort vers 630). Discourse sur la Dormition de la Sainte Vierge*, éd. par M. JUGIE, in *Patrologia Orientalis* [Paris], XIX (1925), pp. 344-438.

<sup>21</sup> Questa particolare redazione è contenuta in tre MSS: ROMA, Biblioteca Vaticana Lat. 4363 (XIII sec.); MILANO, Biblioteca Ambrosiana O. 35 (XIV sec.); FIRENZE, Biblioteca Laurenziana Plut. XV d.12 (XIV sec.).

Uno studioso, M. Jugie, identifica l'autore dello scritto pervenutoci sotto il nome di Giovanni da Tesselonica come un omonimo del noto arcivescovo – contemporaneo di Andrea da Creta (†740 ca.), Germano da Costantinopoli (†733) e Giovanni Damasceno (†750 ca.) – che partecipò pure al VI Concilio Ecumenico (680-681). Questo secondo personaggio avrebbe dunque occupato la sede di Tesselonica nel periodo compreso tra il 610 e il 649. Il passo della redazione dello ps.-Giovanni da Tesselonica che interessa maggiormente recita:

«Risorse lei pure il terzo dì, ma gli apostoli non si accorsero della sua resurrezione. Mentre le potenze celesti la trasportavan tra le nubi, l'apostolo Tommaso la incontrò, lui pure in viaggio, contemporaneamente sulle nubi. Ossequiandola, le disse: Da dove vieni, mia signora? Quella rispose: Vado dove vuole il Signore. Nel mentre gli consegnò la sua preziosa cintura. Tommaso, raggiunti gli apostoli, raccontò loro l'assunzione della Madre di Dio, mostrando loro anche la santa cintura, che gli aveva data a conferma» [ms athonita].

Anche Jacopo da Varagine o da Varazze (†1298), chiamato per errore di trascrizione anche Jacopo da Voragine – un domenicano ligure che fu arcivescovo di Genova, redattore della celebre *Leggenda Aurea*, uno scritto agiografico che narra la vita di molti santi –, riferisce l'episodio, ma considera il racconto apocrifo:

«E santo Tommaso non essendovi, vengendovi poscia e non credendo, la cintura con la quale era cinto il corpo di lei, subitamente ricevette da l'aere, senza essere danneggiata, acciò che per questo intendesse ch'ella fosse al tutto assunta.

Tutto questo ch'è detto, è quello non autentico, che san Geronimo dice ne la Pistola che mandò a Paula e ad Eustachio...»<sup>22</sup>.

Il *Transitu* dello ps.-Giuseppe da Arimatea – secondo gli storici, una composizione medievale italiana non anteriore al XIII sec. – sarebbe stata redatta in relazione alla legenda del Sacro Cingolo di Prato<sup>24</sup>. Studi recenti avrebbero dimostrato che le prime attestazioni certe di questa reliquia, secondo la tradizione riportata dalla Terra Santa nel 1141 da un certo Michele, un povero pellegrino, un artigiano, un mercante, o forse un crociato..., risalgono al 1279<sup>25</sup> e ciò rende

<sup>22</sup> Il riferimento è alla *Epistola* indirizzata dallo ps.-Girólamo a una donna della nobiltà romana: la vedova Paola e alla figlia di lei: Eustochio (*Patrologia Latina* [Paris], XXX col. 123 ss), attribuibile, forse, a Pascasio Radberto (†865) piuttosto che a Girólamo da Stridone (†419).

<sup>23</sup> JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea*, a cura di A. LEVASTI, II, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2000, 98A.

<sup>24</sup> B. KOCKANIEWICZ, "Il *Transitu Mariæ* dello Pseudo-Giuseppe da Arimatea: un apocrifo di origine italiana?", *Angelicum* [Roma], LXXXII/1 (2005), pp. 99-121.

<sup>25</sup> GERARDO DA PRATO, *Storia della preziosa cintura della gloriosissima Vergine Maria la quale è oggi in Prato. Composta da Fra Gherardo da Prato dell'ordine de Frati minori di San Francesco. Nuovamente ristampata*, Firenze, appresso alle scalee di Badia, dopo il 1550 [teologo francescano italiano formatosi a Pisa e Tolosa, attivo nel XIII sec., insieme a quattro suoi confratelli, tutti scelti



difficile provare a Prato l'esistenza di un supposto archetipo nei secoli XII-XIII. Allo stesso tempo, il racconto di Tommaso e della cintola è trasmesso dalle laudi, composte da laici, membri di associazioni e confraternite religiose già nel XIII sec.

L'ipotesi più probabile è che questo apocrifio sia stato composto nel XII sec., nella Francia meridionale, presso una comunità monastica cistercense, e la sua diffusione, a macchia di leopardo<sup>26</sup>, connessa alla via Francigena che nel Medioevo univa Roma al mare del Nord, attraverso il regno dei Franchi. Più che una strada vera e propria come la intendevano i Romani o come la intendiamo oggi, questa via di comunicazione, molto frequentata, che coincideva solo in alcuni punti con la Cassia, era un "concerto" fatto di luoghi d'incontro, di chiese, di ospedali, per la sosta di persone di ogni età e ceto sociale, diretti in pellegrinaggio nella capitale della Cristianità, e perciò una «grande area di strada»<sup>27</sup>. Non solo, il tracciato di questa famosa strada medievale proseguiva, a sud, fino ai porti della Puglia e della Sicilia, da dove era possibile l'imbarco verso la Terrasanta<sup>28</sup>.

Il passo della redazione dello ps.-Giuseppe da Arimatea e quello della legenda di Prato, che interessano maggiormente la nostra ricerca, recitano:

«20. Questi [Tommaso] allora raccontò loro che stava cantando la messa in India: era ancora vestito dei paramenti sacerdotali! Senza conoscere il piano di Dio, ero stato trasportato al monte Oliveto, dove avevo visto il corpo santissimo di Maria salire al cielo. Egli l'aveva pregata di benedirlo. Lei esaudì la sua preghiera e gli gettò la cintura che aveva ai fianchi. Tommaso mostrò a tutti la cintura»<sup>29</sup>.

dal pontefice Nicolò III (ovvero Giovanni Gaetano Orsini), partirono per l'Oriente nell'aprile del 1278 e tornarono l'anno dopo, senza essere riusciti ad arrivare fino in Cina! GIULIANO GUZZELMI [insigne giurista patrese, †1518], *Historia della Cinciola della Vergine Maria: Testo quattrocentesco inedito pubblicato a cura di Cesare Grassi (Biblioteca dell'archivio storico patrese, 10)*, Prato, Società patrese di storia patria, 1990; AA.VV., *La sacra Cintola nel Duomo di Prato*, Prato, Cariprato, 1995. Per il periodo successivo si veda M. VILLORESI, "Intorno ai testi poetici del Cinquecento e del primo Seicento dedicati alla Sacra Cintola conservata nel Duomo di Prato", *Archivio storico patrese* [Prato], LXII/1-2 (1996), pp. 145-190; M. FRATI, "Il culto delle reliquie gesosolimitane in Toscana e le modifiche spaziali degli organismi architettonici medievali", *Rivista di storia e letteratura religiosa* [Firenze], XXXVIII/2 (2001), p. 210 ss.

<sup>26</sup> M. PIRCAR, *La diffusione del testo apocrifio dello pseudo Giuseppe di Arimatea in Piemonte e Liguria*, BSSSAAL della provincia di Cuneo.

<sup>27</sup> M. BARACCHINO, "La via Francigena: un progetto per l'Europa del 2000", in *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte Europeo: atti del quarto convegno sacrese, 26-27 maggio 1995 (Biblioteca del Centro internazionale di studi romani)*, a cura di C. CAMPI - L. LOMBARDO, Torino, EDA, 1996, p. 171-178 (ora: Stresa, Edizioni romaniane, 2000<sup>7</sup>); G. SERGI, "Premessa", in *Lugghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino, Scrittoriium, 1996, p. 5.

<sup>28</sup> Utile consultare P. CORSI, "Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia", in *Atti del II Convegno internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trento maggio 1999), Il cammino di Gerusalemme (Rotta mediterranea della cultura, 2)*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Bari, Mario Adda Editore, 2002, pp. 51-70.

<sup>29</sup> Cf. *Gli Apocriti del Nuovo Testamento*, a cura di M. EBBETTA, Casale Monferrato, Marietti, 1978<sup>2</sup>, II/2, p. 528 ss.

«... Deinde beatus Thomas reuult eis quomodo missam canebat in superioribus India et adhuc erat indutus sacerdotalia vestimenta, neciens quomodo diuina providentia ductus erat in montem Oliveti; et dicebat eis quomodo vidit sacratissimum corpus beate virginia Marie in celum ascendere et oravit eam ut benedictionem daret ei et exaudivit deprecationem illius et iacavit illi cingulum suum quo precinta erat et ostendit coram cunctis cingulum...» [c. 51]<sup>30</sup>:

«Voi, tutte genti, sappiate che quando la nostra Donna passò di questa vita, per la virtù di Cristo, in un punto si furono tutti gli Apostoli ramati, se non Santo Tommaso.... E Santo Tommaso era parato in India per dire Messa, e subitanamente fu preso e posto in sul Monte Oliveto, ed egli, levando gli occhi a Cielo, si vide la nostra Donna, l'anima col corpo portare a Cielo dagli Angeli... e la Donna nostra lo benedì e poi si scinse la sua Cintola, e diedela a Santo Tommaso...»<sup>31</sup>.

Interpolazioni dell'episodio della Cintola e riferimenti ai "cristiani della Cintura"<sup>32</sup> sono rilevabili nei resoconti di viaggio di molti pellegrini in Terrasanta. E questo il caso di Simone Sigoli (†1384 → 90),<sup>33</sup> e del toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi (\*1324)<sup>34</sup>, partiti insieme nell'anno del Signore 1384; del milanese Santo Brasca (†1522?)<sup>35</sup> e del veneziano Francesco Suriano (†1529)<sup>36</sup>, tanto per citarne alcuni.

Simone Sigoli, con il resto dei pellegrini, si recò ad Alessandria e quindi al Cairo per poi dirigersi, attraverso il Sinai verso Gerusalemme:

«Il corpo della città [Alessandria], dicono per uomini degni di fede nostri Cristiani, fa bene 50,000 d'uomini d'arme, contando Saracini, Giudei, Cristiani di cintura, e samaritani. Conosconsi queste generazioni per questo modo. I Saracini

<sup>30</sup> A.I. GALLETTI, "Storie della Sacra Cintola (schede per un lavoro da fare a Prato)", in *Toscana e Terrasanta nel medioevo (Italia, Oriente, Mediterraneo, 1)*, a cura di F. CARDINI, Firenze, Alinea, 1982, pp. 317-338 [testo latino in appendice, secondo la versione del MS FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXVII, 323].

<sup>31</sup> Volgarezzamento riportato in *Storia della sacra cintola di Prato: testo in lingua con l'aggiunzione di altre devote scritture in versi del buon secolo della lingua*, a cura di M. DELLO RUSSO, Napoli, Stamperia Ferrante, 1858, p. 9 ss.

<sup>32</sup> In Egitto, questo accessorio, imposto dalle autorità, distingueva i cristiani dai fedeli musulmani.

<sup>33</sup> SIMONE DI GENITILE SIGOLI, *Viaggio al Monte Sinai: testo di lingua pubblicato dal Poggi in Firenze nell'anno 1829 e di nuovo messo a stampa*, a cura di B. PUORI, Dalla Officina Tipografica, Napoli 1839<sup>2</sup>. Altra ed. "Mentione delle terre d'oltre mare", in *Testimone a Gerusalemme: il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento (I volti della storia)*, a cura di A. BERNINI, Roma, Città nuova Ed., 1999, pp. 69-138 [titolo di Sigoli secondo la versione del MS FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1998].

<sup>34</sup> LIONARDO FRESCOBALDI, *Viaggi in Terrasanta (Il timone, 1)*, a cura di E. EMANUELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1961.

<sup>35</sup> SANTO BRASCA, *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca 1480 con l'itinerario di Gabriele Capodivita 1458 (I cento viaggi, 4)*, a cura di A.L. MONGIOLANO LEFSCHY, Milano, Longanesi & C., 1966.

<sup>36</sup> FRANCESCO SURIANO, *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano*, a cura di G. GOLUBOVICH, Milano, Tipografia editrice Artigianelli, 1900.



portano in capo le bende bianche, e i Giudei le bende gialle, e i Cristiani di cintura le bende azzurre, e i Samaritani le bende rosse...»

«Ora ti parti e vattene nella città di Babilonia. E brevemente andammo a visitare cinque chiese, che ancora sono in piede a onore di Dio e della santa fede cristiana. La prima che noi visitammo si è la chiesa dove personalmente stette a predicare san Tommaso Apostolo, e quivi fece molti miracoli per grazia di Dio. Sarebbe troppo lungo a scrivere tutti quelli che si convertirono per le predicazioni di san Tommaso; e chiamansi **cristiani della Cintura**, e questo nome è derivato che, come voi sapete, quando la nostra Donna vergine Maria n'andò in cielo, lasciò la cintola sua a san Tommaso apostolo. I cristiani della cintura sono grandissima quantità di gente in molti paesi, e massimamente in India; e veramente costoro sono nemici de' saracini» [Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai* 6; 65].

Similare appare la testimonianza di Lionardo, nei passi che si riferiscono alle etnie presenti al Cairo e a uno dei luoghi sacri di Gerusalemme:

«Ed havvi molte generazioni di Cristiani: Cristiani Latini<sup>37</sup>, e di questi ha pochi, Greci, Nubini, Georgiani, Tiopiani, Armeni, Cristiani di cintura, i quali si battezzano col fuoco, incendiandogli nella testa e nella tempia, e chi pure nella testa e in una tempia, e chi pur nella testa, secondo le generazioni. **Questi di cintura convertiti san Tomaso, e però si chiamano di cintura, perché Nostra Donna gli diè la cintura sua quando n'andò in cielo.** Per le terre principali d'Egitto è gran quantità di pappagalli, e babbuini, e gatti di Faraone, e bertucce, e gatti mammoni...» «E ivi presso al cominciare dell'erta che va al monte Oliveto, si è dove Nostra Donna diè la cintola a san Tommaso, quando ella ne andò in cielo» [Lionardo Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta* 24; 52].

«Betlemme fu una grande città, ma ora è diroccata da quando i Cristiani l'hanno persa. Ora ci sono circa trenta misere case, nelle quali abitano Saraceni e **Cristiani della Cintura**» [Nicola de Martoni, 74-75];  
«[Gerusalemme] Quindi, segue il luogo dove la Vergine benedetta salendo al cielo gettò la sua cintura al beato Tommaso apostolo, che veniva dalle regioni dell'India e che non era venuto alle sue esequie [il giorno] della sua sepoltura» [Nicola de Martoni, 80-81].

Il pellegrinaggio di Santo Brasca - fratello di Erasmo, ambasciatore di Ludovico il Moro - ebbe inizio il 29 aprile del 1480 e si concluse il 5 novembre dello stesso anno. Un passo del suo diario recita:

<sup>37</sup> Da Niccolò da Poggibonsi, certamente noto a Frescobaldi, nella cronaca del pellegrinaggio in Terrasanta avvenuto nel periodo 1346-1350, sappiamo che l'espressione indica i «Fratelli Minori». Infatti, nella basilica del Sacro Sepolcro, presso l'altare della Maddalena: «ufiziano i latini, cioè Fratelli Minori, ch'è di noi, Cristiani latini; ch'è in Gerusalemme e in tutto Oltremare, cioè in Siria e in Israel, e in Arabia, e in Egitto, non ci è altri religiosi; né preti, né monaci, altro che Fratelli Minori, e questi si chiamano Cristiani latini»: NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltremare (Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum, 2)*, a cura di A. BACCHI DELLA LEGA - B. BAGATTI, Gerusalemme, Tipografia dei Francescani, 1945, pp. 25-26.

«Marte 25 iulij, circa la mezanotte, ogniuno fu levato per andare a Rama... se drizzasemo verso Rama, accompagnati dal guardiano de Ierusalem, el quale sempre vene al Giaffo a levare li peregrini et così da li signori et mori antedicti et da Gazella consule de cristiani et da molti altri **cristiani da la cintura**, li quali sono così appellati perochè li loro primi parenti se convertirono per li miraculi facea San Thomasio apostolo con la cintura de la vergene Maria, da la quale lui l'ebbe quando ascendete in celo, et per tal memoria et devozione quando intrano nelli loro templi a sacrificare, se cingono una cintura fatta a la forma di quella del Sancto Sepulchro, et dicono che tale era quella de la nostra Donna» [Santo Brasca, *Oratio* 53].

«Circa sei braza a questo luochio, in uno cantone, è lo luochio dove san Giohanne evangelista diceva messa a la beata Vergene, et questa fu la prima chiesa del mondo. Anchora gli è una pietra rossa che era per altare, la quale fu portata da monte Sinay per man de li angioi a prece de San Thomaso apostolo, quando lui tornò de India, et è proprio de colore rosso como è lo saxo del monte Sinai...» [Santo Brasca, *Oratio* 123].

Il minorita Francesco Suriano, invece, redattore del *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, molto più di un semplice diario di viaggio, ma un'opera di asceti, un professionale, un indulgenziario e altro ancora. Lo scritto, redatto una prima volta nel 1486 e rielaborato in seguito da più persone, riveste una notevole rilevanza non soltanto per la Siria e la Terrasanta ma anche per l'Abissinia e l'Egitto. Il nostro personaggio non fu un semplice pellegrino ma guardiano del convento francescano a Beirut, dove incontrò Santo Brasca, di quello del monte Sion, e custode di Terrasanta. Potrebbe aver soggiornato anche nel convento di Monteripido presso Perugia, e morì, quando era superiore del convento di Santa Maria degli Angeli in Assisi:

«Li Suriani comunemente se chiamano **Cristiani della Cintura**. E questo è perché immediate che sono baptizzati, lo prete che li baptizza li cinge una cintura» [Francesco Suriano, *Il Trattato* 76].

Dalla testimonianza di un altro pellegrino poco noto, il vescovo francese Louis de Rochechouart (†1495-96)<sup>38</sup>, traspare lo scetticismo su questo racconto tanto familiare alle fonti:

«*Cristiani de Zona*. - Hi omnes sunt Greci sed gerunt parem et similem habitum Sarracenis, excerpto colore, quoniam Sarraceni habitum coloris albi [habent] in capite, christiani isti perseum sive azurinum colorem. Magna est controversia quare de Zona vocantur. Dicunt uni quia a zona Virginia quam misit ad beatum Thomam, quando ipsa assumpta est in celum et hos omnes christianos convertit ad fidem. Hoc falsum est, quia Thomas predicavit in India. Ideo ratio potissima quare dicuntur de Zona est ista: quia mos Sarracenorum, in habitu quem isti in

<sup>38</sup> LOUIS DE ROCHECHOUART, «Voyage à Jerusalem de Louis de Rochechouart, évêque de Saintes (1461)», éd. par C. COUDERC, *Revue de l'Orient latin* [Paris], I (1893), pp. 168-274.



omnibus observant, excepto colore, est quod decini gradiuntur, et isti partier quandoquidem accinctis renibus et nullomodo aliter ingrediuntur. Quod vidimus testatur, et hoc idem asserunt Fratres» [257].

Le fonti selezionate, alcune anche più tarde rispetto al nostro personaggio, testimoniano la diffusione della credenza, ma non la loro interdipendenza, sebbene in alcuni casi sembra esservi certezza di incontri, o familiarità.

È dunque il caso di interrogarsi sulle fonti di informazione di questo oscuro personaggio di provincia che, nonostante l'evidente familiarità con la letteratura di viaggio, in qualche caso, pare commettere errori grossolani. Per esempio, il nostro viaggiatore, nel capitolo «De natura fluminis Calese», del Nilo, il fiume sacro per eccellenza che permise la sopravvivenza di Mosè, afferma: «... è un braccio del grande fiume chiamato Tigri...». A prima vista, quest'affermazione sembrerebbe causata dalla confusione tra Babilonia d'Egitto (denominazione medievale del Cairo) e Babilonia d'Asia. In realtà, un fiume omonimo è documentato dagli *Atti di Mar Marì*, una fonte siriana redatta a cavallo dei secoli VI - VII. Questo Nilo sarebbe stato uno dei numerosi canali di collegamento tra il Tigri e l'Eufrate [Atti di Mar Marì, 151]<sup>39</sup>. In realtà, confusioni, sovrapposizioni e identificazioni dei fiumi Tigri, Eufrate, Gi-hon<sup>40</sup> e Pison (≅? Nilo Azzurro), che avrebbero avuto origine dal giardino dell'Eden [Genesi 2, 11-12], sono ben documentate<sup>41</sup>. Nel resoconto di un anonimo francese, nativo di Castiglia, dal titolo *Libro del conocimiento de todos los reynos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armus que han cada tierra y señorío por sy y de los reyes y señores que los proveen*<sup>42</sup>, per esempio, si legge: «... Tigris, Eufrates,

<sup>39</sup> *Les Actes de Mar Marì, l'apôtre de la Mésopotamie* (Apocryphes, II), éd. par Ch. & Fr. JULLIEN, Turnhout, Brepols, 2001, p. 88; *Les Actes de Mar Marì* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 602-3, *Scriptores Syri*, 234-5), éd. par Ch. & Fr. JULLIEN, Lovani, Peeters, 2003, p. 31; *Atti di Mar Marì* (Testi del Vicino Oriente antico, 7; Letteratura della Siria cristiana, 2), a cura di I. Ramelli, Brescia, Paideia, 2008, p. 173 n. 2.

<sup>40</sup> Corrisponde al greco Uxus, oggi, è chiamato Anu-Darya. Il grande fiume costituisce la frontiera orientale tra l'impero ilkhanide e i territori di Cagatai.

<sup>41</sup> Un documento ben più tardo, il planisfero del cartografo Andrea Bianco del 1436, risulta ancora più confusionario. Dei quattro fiumi che fuoriescono dal Paradiso terrestre, l'Indo e il Gange sfoceranno nel mar Indiano, l'Eufrate e il Tigri nel mar Caspio. Cfr. P. AMAT, "Nota illustrativa del Planisfero disegnato nel 1436 dal veneziano Andrea Bianco che si conserva nella Marciana di Venezia", *Bollettino della Società geografica italiana*, anno XIII ser. II (1879), vol. IV (Roma), p. 564. Per la tradizione araba, secondo la quale i fiumi del Paradiso, che possono essere anche più di quattro, e sgorgare pure da sotto la Ka'ba o la Pietra Nera, si veda R. TORTOLI, «Due fiumi sono credenti e due miscredenti...» Una geografia fluviale sacra in un detto attribuito a Muhammad", in *Scritti in onore di Giovanni M. d'Erme* (Serie *Minor*, LXVIII), a cura di M. BERNARDINI - N. L. TORSANELLO, II, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici, 2005, pp. 1221-1235.

<sup>42</sup> FRANCESCO DA CASTIGLIA, *Il Libro della conoscenza: di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano* (Munzli), a cura di C. ASTENGO, Genova, Egea, 2000, p. 82.

Gion e Fickion. Questi quattro fiumi bagnano tutta la Nubia e l'Etiopia...». Lo scritto, redatto dopo il 1350, testimonia pure l'esistenza di due Eufrati: un Eufrate in Nubia, l'altro in Caldea, e un fiume «Nilo che scorre per i deserti di Egitto»; altrove, in riferimento a Babilonia, la nostra fonte riporta un ulteriore sdoppiamento, lasciando intendere l'origine comune degli abitanti di Bagdad e del Cairo:

«86 ... la grande città di Babilonia che oggi è distrutta, della quale fu signore Nabucodonosor. Gli abitanti di questa Babilonia si divisero in due parti, gli uni popolarono Bandacha [Bagdad], una nobile città che è nella provincia di Baldaque, gli altri popolarono Alcara di Babilonia nella Alcaara di Egitto [popolare quartiere del Cairo], dove ora risiede il Soldano di Egitto».

Ciò detto, è possibile che il nostro notaio riferisca, semplicemente, le conoscenze geografiche dell'epoca, oltremodo approssimative, e scarsamente attendibili.

Probabilmente, il nostro notaio ebbe come guida lo stesso personaggio che in precedenza aveva accompagnato Niccolò da Poggibonsi, Lionardo di Niccolò Frescobaldi e Simone Sigoli, nei loro pellegrinaggi. E perciò ragionevole supporre che la fonte di informazione da cui dipendono questi pellegrini sia la stessa e di origine araba, ma ciò non è detto<sup>43</sup>. Sono rilevabili, infatti, alcune incongruenze: nel resoconto di Frescobaldi compaiono paragoni con Prato, perciò la leggenda doveva essere già in circolazione e forse essergli familiare; di contro, il notaio de Martoni dipende fedelmente dallo ps.-Giuseppe da Arimatea o dalla leggenda di Prato, contrariamente alle altre fonti selezionate, perciò è difficile determinare con certezza la sua fonte di informazione in relazione all'episodio della Cinola. Quanto esposto finora, farebbe escludere contatti diretti del notaio con pellegrini toscani<sup>44</sup>.

Nel resoconto del nostro notaio compaiono spesso ricordi della sua terra d'origine: Carinola, Capua, Sessa, Teano, Napoli, Alife; la città di Roma, invece, sembra lontana dal suo orizzonte culturale e ciò farebbe pensare a una conoscenza della capitale della cristianità alquanto superficiale.

In realtà, tra i punti di sosta sulla via Francigena nell'Italia meridionale, da Roma a Capua per la via Latina-Casertina, si distinguono: *Mignan castellum* (Mignano Montelungo), quindi nella valle del Volturno: *Caian castellum*, un toponimo erroneamente attribuito a Teano<sup>45</sup>, il centro più importante e giuridicamente competente, piuttosto che a Caianello<sup>46</sup>, poi Calvi, l'antica Cales; infine,

<sup>43</sup> F. CANDINI, *In Terrasanta: pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna* (Storia *papaverackes*, 1), Bologna, Il Mulino, 2002, p. 404.

<sup>44</sup> Di contro, il nostro notaio ebbe contatti certi con pellegrini di origine francese, durante una tappa del viaggio, su una nave messinese che trasportava reduci dal Sinai, diretti a Venezia.

<sup>45</sup> R. STOPANI, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Sesto Fiorentino (Firenze), Le Lettere, 2005, p. 49.

<sup>46</sup> Per una selezione di fonti da cui si deduce che "Caianello", anticamente, era denominata *Caiannum* "piccolo borgo rurale" si veda: A. PANABELLO, *Profilo archeologico, artistico e storico di*



la strada giungeva fino a *Capuam civitatem archiepiscopalem*<sup>47</sup>. Un identico percorso è attestato anche dall'abate Benedetto da Peterborough (†1194)<sup>48</sup>, supposto redattore delle *Gesta regis Henrici II et Richardi I*, nell'*Itinerario* del re di Francia Filippo Augusto di ritorno dalla Terrasanta nel 1191, dopo la terza Crociata:

«Et deinde transitum fecit per Beneventanum civitatem archiepiscopalem, ubi requiescit corpus sancti Bartholomei apostolic, et per Marelune [Maddaloni] civitatem episcopalem et per Capuam civitatem archiepiscopalem et per Calve [Calvi] civitatem episcopalem et per Tyane [Teano] civitatem episcopalem et per Caian [Si Caiazzo]<sup>49</sup> dicitur, rex ad orientem via excessit castellum et per Mignan [Mignano] castellum et per Sanctum Germanum<sup>50</sup> villam bonam, que est sita ad pedem montis Cassie [Cassino]».

Uno studio recente potrebbe confermare indirettamente la presenza di pellegrini di diversa provenienza ed estrazione culturale, nel corso del tempo, in questi territori. L'anonimo redattore di una *Cronaca* del IX sec., da identificarsi forse in Erchemperto da Montecassino (seconda metà IX sec.)<sup>51</sup>, riferisce di aver

<sup>47</sup> *Caianno della Terra di Lavoro dalle origini all'eversione della feudalità*, Vairano Scalo, s.e., 1998, p. 4. Parte della produzione scientifica di questo studioso è disponibile in rete: [www.adolfopanarello.it](http://www.adolfopanarello.it)

<sup>48</sup> La ricostruzione del tessuto viario di questo territorio è notevolmente difficoltosa. È molto probabile che nel Medioevo si riutilzassero strade dall'origine assai antica. In questo caso, forse, il percorso effettuato potrebbe coincidere con parte della Via Latina, la più importante strada commerciale pre-romana che scavalcava il fiume Liri e attraversava *Aquinum* [Aquino] e *Casinum* [Casino]. Sappiamo inoltre che questa attraversava Teano (tramite porta Roma), mentre presso Caianello aveva due sbocchi a Est, verso una diramazione che si indirizzava al fiume-Volturno, forse diretta ad Alife: CIPRIANO, *Teano* cit., p. 54; Id., *Teano Antica*, Teano, Stabilimento Tipo-litografico Saccone S.p.A. [S. Nicola la Strada] 1997, p. 74 n. 95; A. PANARELLO, "La Via Latina tra i millenni CVI-CIX nel territorio di Caianello", in *Terna filorum Pandulfi*, V, s.l., A. Panarello ed., 2007, p. 5 ss.

<sup>49</sup> BENEDETTO DA PETERBOROUGH, *Ex gesis Henrici II et Ricardi I* edd. F. LIEBERMANN - R. PAULI, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores* [Hannover], XXVII (1885), p. 130.

<sup>50</sup> L'antico nome di Caiazzo sembrerebbe essere *Caiatia* o *Caiactium*. *Caiatanum* compare tra le località sottoposte a decima nell'anno 1326, nel capitolato da titolo «In civitate et dyocesi theanensi in primis in civitate [935, 956]: *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. *Campania* (*Studi e testi*, 97), a cura di M. INGUANEZ - L. MATTEI-CERASOLI - P. SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1942, pp. 81-2.

<sup>51</sup> San Germano è la denominazione utilizzata fino al 1863 per Cassino. Il toponimo, connesso alla traslazione delle reliquie del vescovo di Capua Germano (VI sec.) a opera dell'imperatore Luigi II, nell'anno 847, diventa comune nel corso dell'XI sec.: H. BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, p. 17.

<sup>52</sup> Erchemperto, lo storico dei Longobardi dell'Italia meridionale, è un personaggio di cui non si hanno molte notizie. Leone Marsicano, vescovo di Ostia (†1115-17), riferisce che sarebbe stato figlio del nobile teanese Adelgario [*Cronica monasterii Casinensis* I.XLVII], comandante del presidio di Castel Pilano sulla Via Latina (ora nel territorio di Conca della Campania), e offerto come "oblato" a S. Benedetto. Secondo alcuni cronisti, Erchemperto, dopo la devastazione saccheggiata di Montecassino (4,09.883), avrebbe vissuto, da esule, con altri benedettini cassinesi dapprima a Teano presso il monastero di S. Benedetto, poi, a Capua. Una conoscenza diretta dell'alto

appreso da fonti orali dell'esistenza, tra Capua, Teano e Alife, di una grotta-santuario in tutto simile a quella del Gargano:

«Inter Capuam, Teanum, necon Aliphem, auditur adesse angelica virus, ad instar Beati, Michaelis Arcangeli in monte Gargano, ita stillari aquam et jugiter effondi criptam, et patere Basilicam, atque ibidem crebro divina fieri prodigio» [Chr. S. Ben. Cas. 17]<sup>52</sup>.

La montagna in questione sarebbe il Monte Maggiore (1037 m.s.l.m.), detto anche Monte San Michele, situato al centro del triangolo Capua, Teano, Alife. All'interno di questa grotta-santuario, Ilario, vescovo di Teano<sup>53</sup>, in precedenza diacono e monaco di Montecassino, avrebbe consacrato nel IX sec. un numero imprecisato di altari, proprio come sul Gargano, e in altre grotte micaeliche riconducibili alla tradizione garganica. Gli eventi miracolosi di cui riferisce l'anonimo cronista, localizzati in una località familiare al nostro notaio, fanno ipotizzare la presenza di devoti pellegrini. Il prestigio della grotta-santuario, nei secoli successivi, è confermato dal flusso continuo di clero e fedeli<sup>54</sup>. In aggiunta a ciò, una *domus* dell'Ordine dei Lazzariti di Gerusalemme<sup>55</sup> è attestata dai Decimarî pontifici del XIV sec., a Capua, Teano, Calvi e Maddaloni. Grazie al processo di internazionalizzazione del pellegrinaggio, che fece convergere nei principali luoghi santi: Longobardi, Angli, Sassoni, Franchi, Ispani..., informazioni o *topoi* letterari potrebbero essere stati veicolati indirettamente anche al di fuori degli angusti confini nazionali.

casertano da parte della comunità cassinese è perciò facilmente documentabile: LEONE MARSICANO, *Chronik von Montecassino* [Monumenta Germaniae historica. Scriptores. *Scriptores (in folio)*, 34], hserg. von H. HÖFFMANN, Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1980; B. LÖFSTEDT, "Weitere sprachliche Notizen zu Erchempertus", *Aevum* [Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche, Milano], LXXIV/2 (2000), p. 441 ss.

<sup>53</sup> *Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1878, p. 477.

<sup>54</sup> UGHELLI, *Italia Sacra*. Tomus VI cit., col. 551.

<sup>55</sup> D. CAIAZZA, "La grotta di S. Michele Arcangelo in Monte Melanico. Riti preistorici e culto micaelico nel nord di Terra di Lavoro", *Archivio Storico del Caiatino* [Casagiove], XI (1991), pp. 85-108 [ora in *Terna di Lavoro Terra di Santi. Eremiti e Monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V* (Quaderni Campano-Sannitici, 7), a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese, Ed. Ikona, 2005, pp. 155-179]; G. OTRANTO, "Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale", *Vetera Christianorum* [Bari], XLIII/2 (2006), p. 181; M. D'ONOFRO, «Il pellegrinaggio nella Campania medioevale: itinerari e testimonianze figurative», in *Le vie del Medioevo. Atti del convegno internazionale di studi, Parma Palazzo Sanvitale, 28 settembre-1 ottobre 1998*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2000, pp. 176-182.

<sup>56</sup> «Capua - III. Decima dell'anno 1327 [...] 2913. A frate Henrico ordinis S. Lazari preceptore domorum Capue, Theani, Calvi et Magdaloni pro fructibus dictarum domorum in dicta pecunia tar. XVIII»: *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. *Campania*, cit., p. 210; R. HYACINTHE, *L'Ordre de Saint-Lazare de Jérusalem au Moyen Age* (*Milites Christi*, 1), Millau-Bez-et-Esparon, Conservatoire Larzac Tempplier et Hospitalier. Etudes et communications, 2003.



Appare pertanto opportuno uno studio approfondito sulle diverse redazioni del *Transitu Mariae* e la loro effettiva diffusione e sulla stessa leggenda di Prato perché è difficile continuare a sostenere che questo scritto sia una produzione del XIV sec.

A ciò si deve aggiungere che la missione e il martirio di Tommaso in India<sup>56</sup>, avvenimenti narrati dagli *Atti di Tommaso*, un apocrito redatto nel 250 ca.<sup>57</sup>, trovano conferma presso fonti latine<sup>58</sup>, siriane [Cyrillonas da Edessa (fine IV sec.)<sup>59</sup>, Giacomo da Sarug (†521)<sup>60</sup>, Michele il Siro (†1199<sup>61</sup>)] e medievali [Guglielmo da Malmesbury (†1142)<sup>62</sup>, Gervasio da Tilbury<sup>63</sup> et al.]. Queste fonti, difficilmente, potevano essere accessibili

<sup>56</sup> J.N. FAROUHAN, "The Apostle Thomas in Northern India", *Bulletin of the John Rylands Library* [Manchester], X (1926), pp. 80-111; PLACM J. PODRABA, "The South Indian apostolate of Saint Thomas", *Orientalia Christiana Periodica* [Città del Vaticano], XVIII (1952), pp. 1-14; M. BUSSAÏ, "The Apostle St. Thomas and India", *East and West* [Roma], III (1952-53), pp. 88-91; P. DAFRIN, "The early spread of Christianity in India: an Old problem re-examined", *East and West* [Roma], IX (1958), pp. 187-191.

<sup>57</sup> Cfr. *Gli Apocriti del Nuovo Testamento* cit., II, p. 313 s.

<sup>58</sup> Gregorio da Nazianzo (†390 ca.), *Oratio 33 ad Arianos* 11; Ambrogio da Milano (†397), *Explanatio psalmsorum*, XXI, 3, ad psalmum 45; Gregorio Magno (†604), *Homiliae in evangelia* I, 17, 17; Giuliano da Toledo (†690), *De comprobatione sextae aetatis* II, 9.

<sup>59</sup> Di questo personaggio si conosce molto poco, potrebbe trattarsi di Apsamya, un nipote di Eremi Siro (†373), attivo nell'ultimo quarto del IV sec. La prima menzione di Qoullilona risale al 1873 quando furono pubblicati dei versi in rima scoperti nel ms. str. Cod. add. Mus. Brit. 14591 (VI sec.); G. BICKERT, "Die Gedichte des Cyrillonas nebst einigen anderen syrischen Ineditis", *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* [Wiesbaden], XXVII (1873), pp. 566-625; CYRILLONAS, *L'Aigleau véritable. Hymnes, cantiques et homélies* (L'esprit de la Foi), ed. par D. CERBELAUD, O.P., Chevetogne, 1984.

<sup>60</sup> GIACOMO DA SARUG, *Drei Gedichte über den Apostel Thomas in Indien* (Göttinger Orientalforschungen: Reihe I, Syriaca, 12), a cura di W. STROTHMANN, Wiesbaden, Harrassowitz, 1976; cfr. R. SCHREIER, "Gedichte des Jacob von Sarug über den Palast den der Apostel Thomas in Indien baute", *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* [Wiesbaden], XXV (1871), pp. 321-377. Utile consultare anche A. SAUVESN, "A Homily on New Sunday and on Thomas the Apostle by Mar Jacob, Bishop of Serugh", *The True Vine* [Roskilde, MA], IV/2 (1992), pp. 49-66; B. SCHWARTZ, "Das Indienbild in der syrischen Thomasliteratur: The Three Poems of Jacob of Sarug about the Apostle Thomas in India", *The Harp [Review of Syria and Oriental Studies, Kerala, India]*, VIII-IX (1995-96), pp. 105-16.

<sup>61</sup> *Chron.* libro V, cap. X, *Chron.* Appendice al libro V, IV, pp. 91-93 (siriano) = II pp. 146-151 (trad.). MICHELE IL SIRO, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche* (1166-1199), ed. par J.-C. GAUBOT, Bruxelles, Culture et civilisation, 1963 (Risp. fasc. ed. Paris, E. Leroux, 1899-1910).

<sup>62</sup> Questo benedettino e storico inglese riferisce delle elemosine inviate per volontà dei sovrani inglesi piuttosto che della missione evangelizzatrice dell'apostolo: GUGLIELMO DA MALMESBURY, *William Malmebricensis monachi De gestis regum Anglorum libri quinque. Historiarum novellae libri tres* (*Rerum Britannicarum medii aevi scriptores*, 90), ed. W. STUBBS, I, Wiesbaden, Kraus Reprint, 1964, p. 130 «Elemosinis intentus privilegia ecclesiarum, sicut pater statuerat [Hilfredus, marito di Egelwita, filia Egelredii, roboravit, et trans mare Romam et ad sanctum Thomam in India multa munera misit]» [II, 122, 2].

<sup>63</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Orta Imperalia*, cit. II, 3 [vol. 18<sup>a</sup>] = p. 182 s.

R. Conte. Il "Liber peregrinationis" di Nicola De Martoni

21

direttamente a un personaggio quale Nicola de Martoni "neppure granché colto, come del resto traspare dal suo latino"<sup>64</sup>.

\* \* \*

A questo punto, è possibile formulare un'ipotesi suggestiva ma difficilmente provabile, e cioè che una delle possibili fonti di informazione di Martoni sia stato Gervasio da Tilbury, un chierico anglo-normanno che, per un certo periodo, studiò presso l'università di Bologna ottenendo il titolo di *magister*. Presso quella stessa università fu anche insegnante di diritto canonico, tra i suoi studenti, Giovanni Pignatelli<sup>65</sup>, in seguito arcidiacono di Napoli. Gervasio visitò Napoli in diverse occasioni, durante una di queste visite incontrò pure un certo Giovanni da Napoli (cardinale di S. Anastasia dal 1158 al 1183), intorno al 1181 A.D.<sup>66</sup>, e ottenne in dono da Guglielmo II, re di Sicilia, una villa a Nola.

Gervasio nel suo scritto più famoso narra di diverse reliquie: il *Mandyilon* ovvero il panno su cui Gesù avrebbe lasciato impresso il suo volto e che alcuni studiosi vorrebbero associare alla *Sindone* e generalmente associato alla città di Edessa [De figura Domini in Edessa III. xxiii]; il Volto Santo di Lucca<sup>67</sup> [De alia

<sup>64</sup> CARDINI, *In Terrasanta*... cit., p. 237.

<sup>65</sup> La nobile famiglia napoletana dei Pignatelli, di probabile origine longobarda, è documentata storicamente dal 1102 con Lucio, Console di Napoli nel 1102. La successione genealogica della famiglia appare incerta fino agli inizi del XIV sec., ciò nonostante conosciamo un Giovanni († dopo il 9.05.1190), menzionato come Console di Napoli il 9.05.1190 con un certo Martino di Ligoio; poco dopo, un altro Giovanni († dopo 1220), partizzo napoletano del Seggio di Nido, ambasciatore della città di Napoli, presente all'incoronazione dell'imperatore Federico II, a Roma, il 22.11.1220 (1194-1250). In seguito, compare un altro Giovanni, partizzo napoletano, Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal 2.05.1419, e perciò di scarsa utilità per la nostra ricerca. Ughelli, invece, ricorda tra i *Neapolitani Archiepiscopi*: Antonio e Francesco Pignatelli; Ughelli, *Italia Sacra. Tomus V* cit., col. 195, CIX, col. 209, CXI.

<sup>66</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Orta Imperalia* cit., p. xxvii s. Il curatore dell'edizione consultata non dice molto di più. Non sono molti i Giovanni di cui abbiamo notizia dai concistori relativi al XIII sec., forse potrebbe trattarsi di Giovanni dei Conti di Segni (†1196 ca.), cugino del futuro papa Innocenzo III (Lotario dei Conti di Segni, †1180). La denominazione «S. Anastasia», a sua volta, potrebbe non riferirsi necessariamente al sobborgo di Napoli che vide un primo evento miracoloso il lunedì di Pasqua del 1450, quando la guancia sinistra di un effigie della Vergine Maria «rosseggiò e diede copioso sangue». In seguito, in quella contrada venne eretto il famoso «Santuario della Madonna dell'Arco». Tra i cardinali attivi nel XII sec., si distinguono: Teobaldo Boccopora, titolo di S. Anastasia, eletto nel ca. 1114 o nel 1115 († inizio 1116); Bosone (o Bobone), titolo di S. Anastasia ca. 1116 (†1122); Rabaldo (Rhabaldo, Rambaldo o Ribaud), canonico della cattedrale di Piacenza, titolo di S. Anastasia, eletto nel 1139 (†1142).

<sup>67</sup> Crocifisso ligneo che, secondo la leggenda, sarebbe stato scolpito nel legno di un cedro del Libano dal discepolo di Gesù: Nicodemo, che voleva tramandare il vero volto di Cristo. Partito da Joppe nell'VIII sec., avrebbe attraversato il Mediterraneo fino a Luni, giungendo poi nella città di Lucca durante l'episcopato di Giovanni I, nel 782. R. SAVIGNI, *Il culto della Croce e del Volto Santo nel territorio lucchese* (secoli XI-XIV), in *La santa Croce di Lucca: il Santo Volto. Storia, tradizioni, immagini, Atti del Congresso, villa Bolchini, 1-3 marzo 2001*, a cura del Comune di Lucca, Empoli, Editori dell'A-



figura Domini in linteo III.xxiv]; il sudario detto Veronica [De Veronica Romana III.xxv], ma non del Sacro cingolo che sarebbe arrivato a Prato successivamente. Tra le opere, che egli stesso dice di aver composto compaiono il *Tractatus de transitu Beate Virginis et gesti discipulorum*, e il *Tractatus de uita Beate Virginis et discipulorum et eorum transitu*<sup>68</sup>, entrambi perduti. Un ms [E Wolfenbüttel, Helmstadt 481 foll. 1<sup>r</sup>-88<sup>v</sup> (XIII-XIV sec.)], contiene un capitoletto dal titolo *De principatu Capue*<sup>69</sup> nel quale Gervasio ricorda come tra i suffraganei del vescovo di Capua vi siano i vescovi di Teano, Calvi, Carinola, Caserta, Sessa, Venafro, Aquino e Isernia: «Capuanus habet suffraganeos Tiansensem, Caluensem, Caliniensem, Casertinum, Suessanum, Venefranum, Aquinensem, Soranensem domini pape»<sup>70</sup>, dimostrando di essere bene informato anche rispetto alle località più familiari al nostro notaio.

\* \* \*

La discrepanza cronologica dei documenti che maggiormente ci interessano: Gervasio da Tilbury (†1235), *Transitu Marizæ* (redazione pseudo-Giuseppe da Arimatea, fine XII ÷ XIII sec.?) e la legenda della sacra cintola di Prato (XIII-XIV sec.?), di fatto, costituisce un problema di non facile risoluzione. Altra problematica, peraltro soltanto sfiorata, concerne il patrimonio letterario effettivamente accessibile al nostro notaio, e la provenienza geografica dei pellegrini presenti sul territorio, stranieri e non. Sono state, infatti, evidenziate un certo numero di familiarità e possibili dipendenze che, se opportunamente esplorate, potrebbero portare a risultati interessanti. Appare troppo semplice, infatti, ricondurre le fonti di informazione del nostro notaio "esclusivamente" alla trasmissione orale, estremamente probabile, come pure si evince dal suo racconto.

cero, 2003, pp. 131-172; In., *Luca e il Volto santo nell'XI e XII secolo*, in *Il Volto Santo in Europa. Culto e immagini del Crocifisso nel Mezzogiorno*, atti del Convegno internazionale di Engelberg, 13-16 settembre 2000, a cura di M.C. FERRARI - A. MEYER, Lucca, Istituto storico lucchese, 2005, pp. 407-497.

<sup>68</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Otia Imperialia* cit., II, 16 pp. 376-7; III, 25 pp. 606-7; III, 50 pp. 650-51.

<sup>69</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Otia Imperialia* cit., p. lxxviii. Capua è una delle poche località campane ricordate dalla nostra fonte: «Exhinc Campania, a ciuitate Capua, que a Capuo rege constructa est, et a meridie mari nostro iungitur» [*Otia imperialia* II.8 fol. 24<sup>r</sup>-25<sup>v</sup>; p. 270-1], dipendendo, in questo caso, da Isidoro da Siviglia (†636) [*Etym.* XV.1. 54], e Onorio da Autun, conosciuto anche come Onorio Augustodunense (†1156); ISIDORO DA SIVIGLIA, *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini (Classici latini)*, a cura di A. VALASTRO CANALE, Torino, UTET, 2004 (latino a fronte); HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *De imago mundi* i.26 (28) = *Patrologia Latina* [Paris] CLXXII col. 129.

<sup>70</sup> GERVASIO DA TILBURY, *Otia Imperialia* cit., II, 9, fol. 26<sup>v</sup>, p. 280 s.